



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

23 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

STIRPE: NON VOGLIAMO LICENZIARE, ACCELERARE SULLA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI

RIGENERAZIONE URBANA FRENATA , CRESCE IL CAOS

CASSA COVD, COPERTURA A RISCHIO DAL 26 AL 31 MARZO

CARTELLE, NELLA RIFORMA DECADENZA AUTOMATICA DOPO 5 ANNI

ROTTAMAZIONE TER, RATE 2020 ENTRO IL 31 LUGLIO

TARI, PROROGA FERMATA A GIUGNO: DALLE AZIENDE ADDIO ENTRO MAGGIO

QUOTIDIANO DEL SUD

DALLE OPERE ALLA SANITA' 20 ANNI DI OPERE DA RISARCIRE

LA SICILIA

RETI COLABRODO, IL SUD SPRECA IL 40 PER CENTO DELL'ACQUA

L'ITALIA CHE COMPETE LEGATA DAL FIL ROUGE DELL'ECCELLENZA

MONTANTE, LE MANI SU FONTANAROSSA

PONTE, NOI PRONTI A PARTIRE SUBITO

CARFAGNA, AL VIA LA DUE GIORNI PER IL SUD

Parla Stirpe

NON VOGLIAMO
LICENZIARE,
AMMORTIZZATORI
DA RIFORMARE

Nicoletta Picchio

— a pagina 5

«Non vogliamo licenziare Accelerare sulla riforma degli ammortizzatori»

L'intervista. Maurizio Stirpe Il vicepresidente di **Confindustria** per le relazioni industriali: occorre puntare sulle politiche attive per accrescere l'occupabilità. Ridurre il tetto del contratto d'espansione

FLESSIBILITÀ

**Bene la sospensione
delle causali sui
contratti a termine ma
bisogna liberalizzare il
mercato del lavoro**

WELFARE

**Il reddito di cittadinanza
può funzionare solo
come contrasto alla
povertà, ma deve avere
requisiti più stringenti**

Nicoletta Picchio

Non ci saranno licenziamenti. «Il governo ha seguito il nostro suggerimento di superare il blocco gradualmente. Le aziende hanno strumenti, a partire dalle 52 settimane di Cassa integrazione ordinaria, per affrontare la crisi legata alla pandemia». Per Maurizio Stirpe, vice presidente di **Confindustria** per le Relazioni industriali, un'urgenza c'è: una riforma del mercato del lavoro, per renderlo più flessibile, e un nuovo disegno degli ammortizzatori sociali che valorizzi le politiche attive, anche aprendo ai privati. «Con il ministro Orlando ci rivedremo tra pochi giorni. Serve una riforma che pensi non alla salvaguardia del posto di lavoro ma all'occupabilità della persona. Dobbiamo affrontare la transizione, la pandemia farà emergere la necessità di nuove figure professionali. Chi perde il lavoro deve poterne trovare un altro».

Il segretario Cgil, Maurizio Landini, ha detto alle imprese: vaccinate e non licenziate. Timore

infondato?

Spettacularizzare la situazione, collegare vaccini e licenziamenti è un errore. Le aziende hanno dimostrato grande impegno, con oltre 7.000 adesioni alla campagna vaccinale, fondamentale per la ripartenza dell'economia. E sui licenziamenti, ripeto, non ho la percezione che ci saranno onde anomale nel mondo industriale. Ci sono una serie di strumenti, citati dallo stesso Landini, a partire appunto dalla cassa integrazione. Semmai il governo dovrà azzerare, almeno parzialmente, i contatori della cassa integrazione e per equità eliminare il ticket addizionale che pagano le aziende. Inoltre c'è il contratto di espansione.

**Confindustria chiede di
abbassare la soglia dei 250
dipendenti: a quanto?**

Dovrebbe essere esteso anche alle Pmi, portando il tetto a 50 dipendenti. E dovrebbe essere agganciato al bonus giovani e al bonus donna, le categorie più colpite da questa crisi.

**Nuovi ammortizzatori sociali
per cambiare il mercato del lavoro.
Il governo ha recepito le richieste**

delle imprese?

Chiediamo al ministro del Lavoro di essere arbitro. E di agire in tempi rapidi: la riforma deve essere operativa prima che scada completamente il blocco dei licenziamenti, quindi entro la fine di ottobre. Orlando ci ha posto alcuni quesiti e abbiamo dato le nostre risposte: abbiamo detto sì sull'universalità delle tutele, per crisi di mercato non evitabili. La Cassa integrazione ordinaria e straordinaria devono avere natura assicurativa e non pesare sulla fiscalità generale. La Naspi invece deve avere una natura mista e deve essere estesa anche ai lavoratori parasubordinati. Sull'omogeneità delle tutele, per **Confindustria** ci deve essere, ma ciò non significa identità di prestazioni



per misura e durata. Il ministro sta recuperando i pareri e farà la sua proposta.

Bisogna distinguere anche le tipologie delle crisi?

Sì, una crisi irreversibile va affrontata al ministero del Lavoro, con percorsi che prevedono la Naspi e l'assegno di ricollocazione. Le crisi industriali vanno discusse al ministero dello Sviluppo, puntando alla salvaguardia della capacità produttiva e alla riqualificazione o al reimpiego del lavoratore, attraverso la cassa integrazione, il Fondo nuove competenze. Oppure il contratto di espansione.

Il decreto Sostegni ha tolto le causali per i contratti a termine: favorirà l'occupazione?

Dei 458mila posti persi nel 2020 390mila sono stati contratti a termine, non rinnovati per i vincoli eccessivi. Va reso più flessibile il mercato del lavoro, superando definitivamente i vincoli del decreto Dignità.

Il governo ha anche rifinanziato il reddito di cittadinanza e c'è da affrontare Quota 100...

Il reddito di cittadinanza può funzionare solo come contrasto alla povertà con criteri più stringenti. Quota 100 va affrontata nel perimetro delle leggi esistenti, operando su alcune salvaguardie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Maurizio Stirpe



Relazioni industriali. Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria

PERCORSO A OSTACOLI

Rigenerazione
urbana a rischio
con la nuova
legge quadro

Giorgio Santilli — a pag. 7

Rigenerazione urbana frenata: legge quadro, cresce il caos

Al Senato. Il testo unificato ha un miliardo in dote ma è un passo indietro senza incentivi né semplificazioni. Modello Emilia-Romagna

1 miliardo

LA DOTE

Quella per legge sulla rigenerazione urbana anche se la copertura è limitata a 200 milioni. Le altre risorse dovrebbero arrivare dalla spending review

**GABRIELE BUIA**

«L'incentivo volumetrico massimo del 20% su demolizione e ricostruzione fatto apposta per ingessare più che per incentivare». Così il presidente **Ance**

L'OPPOSIZIONE ANCE
«È una legge con una visione riduttiva e difensiva, sarà difficile arrivare all'apertura di cantieri»

I RILIEVI DELLE REGIONI
«C'è il rischio di sovrapposizione del nuovo testo con le norme regionali più avanzate»

Giorgio Santilli

ROMA

Parte il rush finale per i 28 articoli della legge sulla rigenerazione urbana all'esame della commissione Ambiente del Senato. Nei giorni scorsi, i relatori (la ex M5s ora Leu Paola Nunges, il dem Franco Mirabelli cui solo ora si è aggiunto il leghista Francesco Bruzzone) hanno presentato il testo unificato che nasce dalla fusione di sei disegni di legge e costituirà la base per la votazione degli emendamenti. Già questa settimana l'esame dovrebbe riprendere con una discussione generale che servirà a capire quanto la sintesi sia ben riuscita e i gruppi siano favorevoli ad andare avanti su questa strada.

La grande attesa per una legge nasce dal fatto che dovrebbe colmare un vuoto nel quadro normativo nazionale, definendo principi fondamentali e politiche di incentivazione sulla

base dei quali le Regioni possano a loro volta legiferare o integrare le leggi già esistenti. La materia del governo del territorio, infatti, è di competenza concorrente fra Stato e Regioni secondo l'articolo 117 della Costituzione e in questi anni alcune regioni - Lombardia, Lazio, Piemonte e soprattutto Emilia-Romagna - hanno approvato proprie leggi innovative che hanno colmato l'inerzia statale.

Né le Regioni né le imprese hanno però apprezzato il nuovo testo. Le prime hanno lamentato proprio il rischio di sovrapposizione rispetto alle leggi regionali più avanzate, con il risultato di frenare anziché incentivare una delle attività considerata leva essenziale per la trasformazione delle città e il rilancio degli investimenti. Le Regioni lamentano, inoltre, l'assenza nella legge di un disegno organico che consenta di riformare gli strumenti urbanistici in

chiave di riuso, di semplificare le procedure edilizie, di incentivare progetti di rigenerazione coerenti con le scelte urbanistiche.

Il giudizio delle imprese, poi, è durissimo, nella convinzione che non aprirà neanche un cantiere. **L'Ance** accusa il testo di «visione riduttiva e difensiva» della rigenerazione urbana, anzitutto per la delimitazione degli interventi previsti a ambiti urbani caratterizzati da degrado. Si dovrebbe invece favorire la rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio «per



assicurare la compatibilità ambientale, l'efficientamento energetico, il miglioramento e l'adeguamento sismico e in genere la viabilità in rapporto alle esigenze sociali, anche per limitare il consumo del suolo».

Inoltre «non vi sono né semplificazioni procedurali, né agevolazioni o incentivi concreti, ma anzi persino ripensamenti su questioni che negli ultimi tempi avevano visto passi avanti, come quella della distanza fra edifici». Addirittura - sostiene il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - «viene previsto un incentivo volumetrico massimo del 20% in operazioni di demolizione e ricostruzione, fatto apposta per ingessare più che per incentivare, mentre la norma nazionale dovrebbe lasciare ai territori la possibilità di decidere».

L'altro tema che non viene riaperto - dopo l'esito dell'esame parlamentare sull'articolo 10 del decreto semplificazioni - è quello delle procedure per la demolizione e ricostituzione nei centri storici e nelle zone omogenee A.

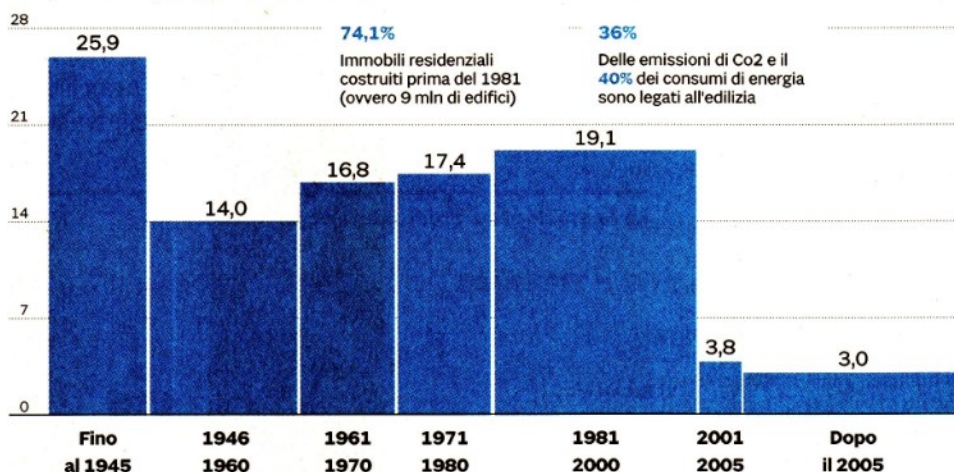
La legge ha dotazione di un miliardo di euro (anche se la copertura è limitata a 200 milioni e per il resto le risorse dovrebbero arrivare dalla spending review) e punta su un meccanismo piuttosto farraginoso che prevede la partecipazione dei comuni a bandi di gara regionali attraverso non singoli progetti ma piani di rigenerazione urbana. È la prima volta che si va su una strada tanto impervia. Questo dopo che i comuni avranno delimitato «gli ambiti urbani ove si rendono opportuni gli interventi di riuso e di rigenerazione urbana».

Manca in questo testo l'obiettivo ambizioso - che invece perseguono le migliori leggi regionali - di riformare e orientare gli strumenti urbanistici a un modello di sviluppo urbano basato non più sull'espansione e sul consumo del suolo, ma sul riuso e sulla razionalizzazione delle aree urbanizzate, incentivando la sostituzione del patrimonio edilizio esistente anche mediante procedure edilizie semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stock edilizio residenziale italiano: 12,2 milioni di immobili

Composizione % per epoca di costruzione



Fonte: Ance

Cassa Covid, copertura a rischio dal 26 al 31 marzo

Ammortizzatori

Le nuove settimane del Dl approvato venerdì scattano dal 1° aprile

Doppio uniemens per chi sceglie il pagamento diretto

Enzo De Fusco

Per il settore industriale 13 settimane in più di cassa Covid fino al 30 giugno. Per il commercio e servizi 28 settimane fino al 31 dicembre. Per le aziende più in difficoltà, e che in parte risultano pure chiuse per il lockdown, le quali abbiano utilizzato in continuità le 12 settimane di cassa previste dalla legge di Bilancio, si apre un buco di copertura tra il 26 e il 31 marzo. Indipendentemente dallo strumento di cassa utilizzato, tutte le aziende potranno decidere se adottare il pagamento diretto o l'anticipo con il conguaglio. Infine, spunta l'obbligo di un nuovo adempimento (uniemens-Cig) per comunicare i dati del pagamento diretto in luogo dell'SR41.

Sono queste le principali novità sulla cassa integrazione contenute nell'articolo 8 del decreto sostegni in corso di pubblicazione in gazzetta ufficiale.

Anche in conseguenza dello sblocco dei licenziamenti, il decreto sostegni conferma il doppio canale di gestione della cassa integrazione, così come previsto dalla legge di bilancio 2021: per le aziende che utilizzano lo strumento di Cigo covid, tra il 1° aprile e il 30 giugno sono a disposizione 13 nuove settimane di cassa; le aziende che utilizzano il Fis (compreso i fondi bilaterali) e la cassa in deroga, avranno 28 settimane dal 1° aprile che se prese in continuità avranno una copertura più breve (fino al 13 ottobre) rispetto al periodo temporale in cui è consentito l'utilizzo (entro il 31 dicembre 2021).

La novità di questo doppio canale sta nel fatto che per la prima volta la

norma prevede anche un numero diverso di settimane in relazione allo strumento utilizzato. Pertanto, tenuto conto che le settimane a disposizione del datore di lavoro fanno riferimento all'unità produttiva e non ai lavoratori, resta da capire come gestire questa diversità di settimane laddove all'interno del medesima unità produttiva si utilizzino diversi strumenti per richiedere la cassa integrazione (ad esempio, nel settore editoriale). In tutti i casi la nuova cassa integrazione è priva del contributo addizionale.

Nessuna novità sul fronte dei termini di presentazione delle domande, che anche per questo pacchetto di settimane rimane il mese successivo a quello in cui ha avuto inizio la sospensione o riduzione. Pertanto per il mese di aprile le domande potranno essere presentate entro fine maggio.

Nel comma 6, inoltre, viene spiegato che al fine di razionalizzare il sistema di pagamento delle integrazioni salariali connesse all'emergenza sanitaria, le nuove settimane possono essere concesse sia con la modalità di pagamento diretto, sia anticipata dal datore con successivo conguaglio. Questa previsione sembra una novità rispetto al passato laddove, almeno con la cassa in deroga, l'anticipo del datore di lavoro è attualmente consentito solo alle aziende plurilocalizzate.

Scatta l'obbligo di comunicare i dati con il nuovo adempimento Uniemens-Cig per le domande della nuova cassa integrazione al fine di fornire i dati necessari al calcolo e alla liquidazione diretta della prestazione da parte dell'Inps o al saldo delle anticipazioni delle stesse. In altri termini, il datore di lavoro per consentire all'Inps di procedere con il pagamento diretto fino a marzo invia gli SR41, mentre a partire dalla competenza di aprile il modello SR41 è sostituito con il nuovo flusso Uniemens-Cig.

Il datore di lavoro, quindi, rispetto al passato deve fare un doppio flusso uniemens: uno standard e uno ulteriore per trasmettere i dati per il pagamento e per l'accredito relativa contribuzione figurativa.

NEL DECRETO

La disposizione

Previste 13 settimane in più di cassa Covid fino al 30 giugno per il settore industriale e 28 settimane fino al 31 ottobre per commercio e servizi

Le procedure

Le aziende potranno adottare il pagamento diretto o l'anticipo con il conguaglio. Nuovo adempimento (uniemens-Cig) per comunicare i dati del pagamento diretto in luogo dell'SR41



Cartelle, nella riforma decadenza automatica dopo cinque anni

987 miliardi

Riscossione

Al ministro dell'Economia 60 giorni per presentare una relazione alle Camere

La terza gamba del (fragile) accordo di Palazzo Chigi sul terreno delicato delle cartelle fiscali è la delega mascherata al governo per la riforma delle inesigibilità: cioè del meccanismo con cui l'agente della riscossione alza ufficialmente la bandiera bianca sui crediti che non riesce a incassare.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco avrà 60 giorni per presentare al Parlamento una relazione sui «criteri per la revisione del meccanismo di controllo e di scarico dei crediti non riscossi». «È chiaro che lo Stato non ha funzionato», ha sostenuto venerdì Draghi riferendosi all'«accumulo di milioni di cartelle» che non si trasformano in incassi, e «qualcosa va cambiato».

I numeri del magazzino della ex Equitalia lo confermano. La misura del problema è data dai 987 miliardi di euro di arretrati, una somma vicina al 60% del Pil, in larghissima parte destinati a non incontrare mai le casse dello Stato.

La resa della macchina della riscossione di fronte ai ruoli di difficile incasso è evidenziata poi dall'irrazionale criterio a «scalare in-

LE CARTELLE INESIGIBILI

Il valore del magazzino degli atti della riscossione che l'amministrazione finanziaria ormai non riesce più a incassare

verso» in base al quale più la cartella è vecchia più si sposta in avanti la data di comunicazione di inesigibilità. Con il risultato che i ruoli affidati nel 2000 rimarrebbero in vita fino al 2042.

Una vita artificiale, ovviamente, pensata per nascondere il più a lungo possibile sotto il tappeto i costi della rinuncia per la finanza pubblica. Sopportando però in cambio gli oneri gestionali che assorbono energie dalla lotta vera e propria all'evasione. Le idee già definite per superare il problema non mancano.

E puntano in particolare a introdurre un meccanismo automatico che farebbe scattare l'inesigibilità, e quindi la cancellazione, della cartella al quinto anno successivo all'affidamento del ruolo all'agente della riscossione, a meno che ci sia in corso un'azione esecutiva o una definizione agevolata.

Un meccanismo ambizioso, che per funzionare avrà bisogno di un deciso aumento di efficienza della riscossione. Che dovrà accelerare i tempi di notifica (da effettuare entro nove mesi dall'affidamento), e non potrà più perdere per strada le tante piccole cartelle che oggi di fatto sfuggono alla riscossione.

Altrimenti il taglio dei tempi si trasformerebbe in una sorta di silenzioso condono permanente.

—M.Mo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANATORIA E STOP NOTIFICHE

Con il Dl Sostegni cancellate le vecchie cartelle 2000-2010 fino a 5mila euro per chi ha redditi 2019 fino a 30mila euro. Stop alle notifiche fino al 30 aprile

Il nuovo meccanismo per funzionare avrà bisogno di un deciso aumento di efficienza e tempi stretti di notifica



Rottamazione-ter, rate 2020 entro il 31 luglio



L'omissione o il ritardo oltre i cinque giorni comporta la decadenza automatica dalle definizioni agevolate

Pace fiscale

Slittano al 30 novembre tutte le scadenze 2021 anche del saldo e stralcio

Slittano al 31 luglio e al 30 novembre le rate della rottamazione e del saldo e stralcio originariamente in scadenza, rispettivamente, nel 2020 e fino a luglio di quest'anno.

L'articolo 4 del decreto sostegni rinvia ancora una volta i termini per il pagamento delle definizioni degli affidamenti agevolati all'agente della riscossione.

A tale riguardo, si ricorda che tutte le scadenze del 2020 sono state in un primo tempo differite al primo marzo scorso dal Dl 137/2020. Si tratta in particolare dei pagamenti riferiti alla rottamazione-ter (articolo 3 del Dl 119/2018) e alla successiva riapertura della stessa (articolo 16-bis del Dl 34/2019), alla definizione dei carichi relativi alle risorse Ue (articolo 5 del Dl 119/2018) ed al saldo e stralcio (articolo 1, commi 184 e seguenti, della legge 145/2018).

Con il decreto sostegni si provvede a posticipare ulteriormente il versamento delle rate 2020 e a disporre una ampia proroga per quelle in scadenza fino a luglio 2021.

In particolare, le prime potranno essere versate entro il prossimo 31 luglio, per le seconde il nuovo termine è il 30 novembre 2021. Il 30 novembre prossimo, dunque, scadrà l'ultima rata di competenza del 2021 della rottamazione ter nonché il saldo di tutte quelle precedenti, riferite sempre all'anno in corso.

Diversamente dal precedente differimento, questa volta viene espressamente fatta salva la tolleranza di cinque giorni di ritardo. Ne consegue che saranno considerati validi i pagamenti effettuati non oltre 5 giorni dalle nuove scadenze del 31 luglio e del 30 novembre.

Si ricorda che per il versamento del dovuto si possono utilizzare i bollettini inviati inizialmente dall'Agenzia delle Entrate - Riscossione, poiché non si applicano maggiorazioni di sorta.

La normativa a regime prevede invece che in caso di omissione o ritardo nel pagamento superiore a 5 giorni anche di una sola rata si decade automaticamente dalla definizione.

Va infine evidenziato che per coloro i quali fossero decaduti, alla fine del 2019, da una qualsiasi delle edizioni della rottamazione, è tuttora possibile chiedere una nuova dilazione del debito residuo, in espressa deroga rispetto a quanto previsto dalla disciplina a regime.

Sarà sufficiente presentare l'istanza di rateazione che, se inoltrata entro la fine di quest'anno, dà diritto al debitore di fruire dell'ampliamento a 10 rate non pagate della condizione di decadenza dal piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tari, proroga fermata a giugno: dalle aziende addio entro maggio

Servizi locali

Al via gli sconti per le aziende che affidano ai privati il recupero dei loro rifiuti

Anche dopo il consiglio dei ministri il lavoro sul decreto «Sostegni» è stato intenso, al punto che il testo è stato soggetto a una doppia «bollinatura». E nella versione finale la proroga dei termini per la delibera delle tariffe Tari si ferma al 30 giugno, senza prolungarsi fino a settembre com'era scritto nel primo «bollinato».

Il rinvio si porta dietro anche un tentativo di soluzione del problema delle imprese che possono uscire dal servizio pubblico ottenendo una serie di esenzioni dalla tariffa comunale: per farlo, come specifica l'articolo 30, comma 4 del decreto sui «Sostegni», dovranno comunicarlo entro il 31 maggio, al Comune o al gestore del servizio quando viene applicata la tariffa corrispettiva. Solo un mese prima, nell'ultimo calendario, rispetto alla scadenza per le tariffe.

La doppia novità nasce proprio dall'esigenza di applicare la disciplina europea sui rifiuti, recepita in Italia nell'autunno scorso con il decreto legisla-

tivo 116 del 2020. Le nuove regole cancellano il potere dei Comuni di «assimilare» i rifiuti speciali prodotti dalle imprese industriali a quelli urbani, assoggettandoli quindi alla tariffa comunale. E permettono alle imprese, questo è il punto chiave, di chiedere l'uscita dal servizio pubblico di raccolta e smaltimento quando dimostrano di aver avviato al recupero i loro rifiuti per altra via, tramite gli operatori privati.

In quest'anno di debutto, la nuova disciplina si trovava di fatto costretta in un calendario che ne avrebbe impedito l'applicazione. Perché l'addio al servizio pubblico da parte di una fetta di imprese cambia la platea di riferimento e quindi la struttura di entrate e costi che governa la Tari, imponendo a Comuni e gestori di rifare i calcoli delle tariffe. Le tariffe andavano però fissate entro il 31 marzo, termine per la deliberazione dei bilanci preventivi degli enti locali ora spostato al 30 aprile dallo stesso decreto Sostegni, all'articolo 30, comma 4. Con questo orizzonte temporale, sarebbe stato impossibile ai Comuni ridefinire il piano economico su cui si basano le tariffe, e alle imprese comunicare in tempo la volontà di uscire dal servizio pubblico. Il Dlgs 116/2020 si è infatti

dimenticato di guidare il passaggio dal vecchio al nuovo regime. I ministeri dell'Economia e della Transizione digitale (ex Ambiente) hanno preparato una circolare che a regime fissava il termine per la comunicazione al 30 giugno dell'anno precedente a quello in cui applicare l'esenzione. Su quest'anno il quadro era andato in tilt.

I Comuni avevano chiesto di rinviare al 2022 l'entrata in vigore delle nuove norme, ma l'ipotesi è stata respinta dal governo per il timore esplicito di una procedura d'infrazione. Ora arriva il nuovo comma, che chiede alle imprese di comunicare l'addio al servizio pubblico entro il 31 maggio e a Comuni e gestori di deliberare le tariffe entro il 30 giugno. I tempi, insomma, sono parecchio serrati, mentre per i contribuenti i conguagli arriveranno solo da dicembre.

A questo punto, la strada dovrebbe essere spianata anche per la circolare con cui Mef e ministero della Transizione digitale dettano le istruzioni sulle nuove esenzioni. Che, secondo la bozza anticipata sul Sole 24 Ore del 24 febbraio, non dovrebbero investire la quota fissa della Tari, nata per la copertura dei costi generali del servizio. Lettura contestata dalle imprese.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti prodotti dalle imprese

1

LA NORMA EUROPEA

Rifiuti speciali, niente obbligo di tariffa

La disciplina europea sui rifiuti cancella il potere dei Comuni di «assimilare» i rifiuti speciali prodotti dalle imprese industriali a quelli urbani, assoggettandoli quindi alla tariffa comunale.

2

LA SCADENZA

Imprese, c'è tempo fino al 31 maggio

Le imprese possono uscire dal servizio pubblico (ottenendo esenzioni dalla tariffa rifiuti) comunicandolo entro il 31 maggio, al Comune o al gestore del servizio quando viene applicata la tariffa corrispettiva

3

COMUNI

Al 30 giugno i termini per la Tari

Il rinvio dei termini per la deliberazione delle tariffe Tari si ferma al 30 giugno. Per i bilanci preventivi degli enti locali è invece prevista una proroga di un mese, dal 31 marzo al 30 aprile



LE DUE ITALIE

di Vincenzo Damiani

**Un ritardo
di oltre 20 anni**

Sanità e infrastrutture sono i settori che necessitano di una iniezione di liquidità al Mezzogiorno.

a pagina VIII

SUD, DALLE OPERE ALLA SANITÀ 20 ANNI DI INIQUITÀ DA RISARCIRE

Nel Mezzogiorno ampiamente disatteso il diritto alla salute e ad avere infrastrutture efficienti: sono questi i settori che, più di altri, necessitano di un'iniezione di liquidità per recuperare il gap storico con il Nord

*Infrastrutture: fra
il 1950 e il 1960 la
dote era lo 0,84% del
Pil, è crollata a 0,15%
dal 2011 al 2015*

di VINCENZO DAMIANI

Sanità e infrastrutture sono i settori che, più di altri, necessitano di una iniezione di liquidità al Mezzogiorno per recuperare quel gap che si è creato negli ultimi venti anni di sottofinanziamento rispetto al Nord Italia.

LA SANITÀ

La spesa per investimenti in sanità, ad esempio, è stata del tutto squilibrata territorialmente: dei 47 miliardi totali impegnati in 18 anni (2000-2017), oltre 27,4 sono finiti nelle casse delle regioni del Nord, 11,5 in quelle del Centro e 10,5 nel Mezzogiorno. E' questa l'analisi che emerge dal sistema Cpt (Conti pubblici territoriali): in termini pro-capite, significa che mentre la Valle d'Aosta ha potuto investire per i suoi ospedali 89,9 euro, l'Emilia Romagna 84,4 euro, la Toscana 77 euro, il Veneto 61,3 euro, il Friuli Venezia Giulia 49,9 euro, Piemonte 44,1, Liguria 43,9 euro e Lombardia 40,8 euro; la Calabria ha dovuto accontentarsi

di appena 15,9 euro pro-capite, la Campania 22,6 euro, la Puglia 26,2 euro, il Molise 24,2 euro, il Lazio 22,3 euro, l'Abruzzo 33 euro.

Altri indicatori confermano che ogni anno al Nord arrivano maggiori trasferimenti da Roma destinati alla sanità: dal 2017 al 2018, ad esempio, la Lombardia ha visto aumentare la sua quota del riparto del fondo sanitario dell'1,07%, contro lo 0,75% della Calabria, lo 0,42% della Basilicata o lo 0,45% del Molise. Lo stesso Veneto, nel 2018 rispetto al 2017, ha ricevuto da Roma lo 0,87% in più.

Dal 2012 al 2017, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, sei regioni del Nord hanno visto aumentare la loro quota, mediamente, del 2,36%; mentre altrettante regioni del Sud, già penalizzate perché beneficiarie di fette più piccole della torta dal 2009 in poi hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%, oltre mezzo punto percentuale in meno. Significa che, dal 2012 al 2017, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana hanno ricevuto dallo Stato 944 milioni in più rispetto ad Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e Calabria.

LA CORTE DEI CONTI

Ecco come è lievitato il divario tra le due aree del Paese: mentre al Nord sono stati trasferiti 1,629 miliardi in più nel 2017 rispetto al 2012, al Sud sono arrivati soltanto 685 milioni in più. Basterebbe-

ro questi dati - certificati dalla Corte dei conti nella relazione sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali - per far emergere la disparità di trattamento tra due aree dello stesso Paese.

Ma possiamo aggiungerne altri: le disuguaglianze sono ancora più palesi se analizziamo la spesa pro-capite totale. Per un pugliese, ad esempio, nel 2020 ha speso complessivamente 1.826 euro, contro i 1.918 riservati a un emiliano o i 1.877 a un veneto. Per ogni lombardo, lo Stato destina 1.880 euro; per un campano, invece, 1.827 euro. Ma peggio va ai calabresi, ai quale spettano appena 1.800 euro a testa, contro i 1.916 euro che "riceve" ogni friulano, i 1.935 euro di spesa pro capite del Piemonte o i 1.917 euro della Toscana.

LE INFRASTRUTTURE

Capitolo infrastrutture: fra il 1950 e il 1960 la dote per le infrastrutture era pari allo 0,84% del Pil; tra il 2011 e il 2015 è crollata a uno striminzito 0,15%.

Ma non è finita qui: solamente nel 2018 mancano all'appello 3,5 miliardi di euro di investimenti



per il Sud, calcolo effettuato dalla Svimez partendo dalla regola, spesso e volentieri, per non dire sempre, tradita del 34% della ripartizione delle risorse in conto capitale da destinare al Mezzogiorno. Nel 2018, stima la Svimez, la spesa in conto capitale è scesa al Mezzogiorno da 10,4 a 10,3 miliardi, nello stesso periodo al Centro-Nord è salita da 22,2 a 24,3 miliardi. Gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno, che negli anni Settanta erano circa la metà di quelli complessivi, negli anni più recenti sono calati a un sesto di quelli nazionali.

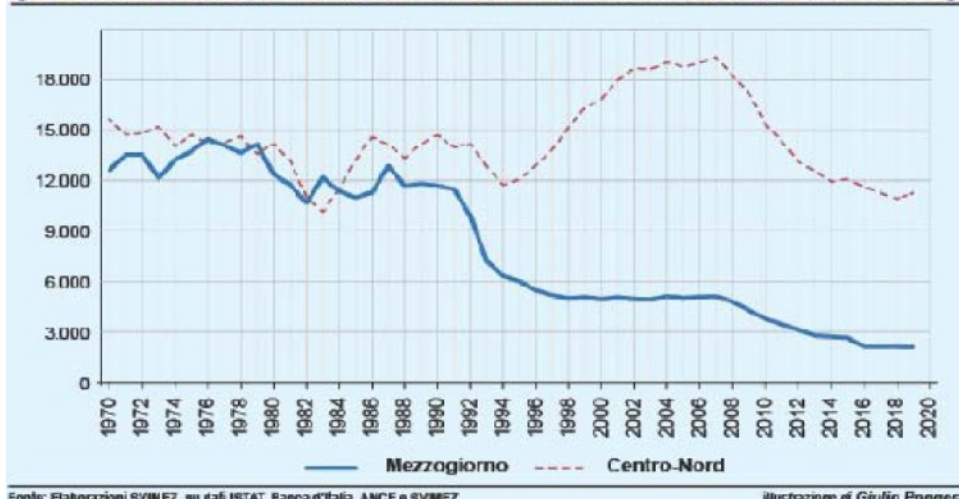
In valori pro capite, calcola Cpt, nel 1970 erano pari a 531,1 euro a livello nazionale, con il Centro-Nord a 451,5 e il Mezzogiorno a 677 euro; nel 2017 si è passati a 217,6 euro pro capite a livello nazionale, con il Centro-Nord a 277,6 e il Mezzogiorno a 102 euro. Fra il 2008 e il 2018 - aggiunge Banca d'Italia - gli investimenti fissi lordi della Pubblica amministrazione sono calati del 20 per cento, attestandosi a quota 37 miliardi, un taglio netto di dieci miliardi di euro. E i sacrifici maggiori, neanche a dirlo, sono stati fatti dal Sud.

INVESTIMENTI PUBBLICI

Stesso copione nelle tabelle sugli investimenti pubblici in rapporto alla popolazione: la quota destinata al Sud è risultata sistematicamente inferiore rispetto al Centro-Nord. Tra il 2008 e il 2016, sempre secondo i dati di via Nazionale, il calo degli investimenti al Sud è stato del 3,6% annuo; più debole e in maggior flessione rispetto al resto del Paese è stata anche l'attività di progettazione di opere pubbliche.

Eppure, secondo uno studio di Bankitalia, un incremento degli investimenti pubblici nel Sud, pari all'1% del suo Pil per un decennio, cioè 4 miliardi annui, avrebbe effetti espansivi significativi per tutta l'economia italiana.

ANDAMENTO DELLA SPESA IN OPERE PUBBLICHE 1970-2019 (MILIONI DI EURO, VALORI CONCATENATI, ANNO DI RIFERIMENTO 2010)



Reti colabrodo, il Sud spreca il 40% dell'acqua

Ieri la Giornata mondiale. La ministra Carfagna: «Usare bene i 4 miliardi di Recovery Fund su questo settore»
Al Sud investiti finora 26 euro ad abitante contro una media nazionale di 44 euro: colpa di troppi piccoli gestori

ROMA. In tempi di pandemia si è compreso ancora di più quanto sia preziosa l'acqua per le nostre vite, eppure ogni anno circa 829.000 persone muoiono di dissenteria per acqua non potabile, di cui 300.000 bambini sotto i 5 anni. Nel mondo una persona su tre, secondo i dati Onu, non dispone di acqua pulita e si prevede che la situazione peggiorerà, senza interventi efficaci, tanto che si stima entro il 2050 che saranno in 5,7 miliardi a vivere in zone con carenza idrica per almeno un mese all'anno. Nella Giornata mondiale dell'acqua, che ricorre ogni 22 marzo, - quest'anno con il tema "Dare valore all'acqua" - le Nazioni Unite diffondono il Rapporto mondiale sullo sviluppo dell'acqua 2021, sollecitando a proteggerla meglio. Nell'occasione non manca l'appello del Papa secondo cui «è di vitale urgenza agire senza indugio, per finirla una volta per tutte con i suoi sprechi, mercificazioni e contaminazioni», riferisce il cardinale Pietro Parolin in un video messaggio rivolto ai vertici di Fao e Unesco, aggiungendo - sempre a nome del Pontefice - che «è altrettanto urgente una copertura giuridica vincolante, affinché a tutte le aree del Pianeta arrivi, in quantità e qualità, l'acqua potabile». La carenza di acqua pulita - e di servizi sanitari adeguati - è destinata ad aggravarsi con l'aumento di eventi meteo estremi che hanno causato il 90% dei disastri negli ultimi 10 anni, avverte l'Onu stimando che entro il 2040 la domanda globale di acqua crescerà di oltre il 50%. Dare l'accesso all'acqua potabile a 140 Stati a medio e basso reddito entro il 2030 (l'obiettivo 6 dell'Agenda 2030 dell'Onu sulla sostenibilità) costerebbe 114 miliardi di dollari all'anno nei prossimi dieci anni, si legge nel Rapporto.

Stringendo l'obiettivo sull'Italia, il settore idrico vale 310 miliardi di euro pari al 17,5% del Pil, secondo il Libro bianco Ambrosetti. La ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, avverte che «al Sud viene disperso il 40% di acqua» e quindi «bisogna usare bene 4 miliardi Recovery Fund sulla manutenzione delle reti idriche» mentre i Verdi denunciano che «se ne sprecano 9 miliardi di litri al giorno» in tutto il Paese soprattutto a causa «di una rete colabrodo su cui non si è mai investito a dovere». Gli investimenti sulla rete idrica sono aumentati in Italia negli ultimi dieci anni, ma restano ancora troppo bassi al Sud: 26 euro ad abitante nel Mezzogiorno, contro una media nazionale 2019 di 44 euro. Colpa di un numero eccessivo di piccoli gestori, specie Comuni (al Sud le gestioni «in economia» arrivano al 66%) rivela Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, che forniscono l'acqua all'80% della popolazione italiana). Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, assicura che con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ci saranno risorse per mettere in sicurezza «infrastrutture, bacini idrici e alvei naturali». E l'acqua può essere «elemento centrale per la ripartenza del Paese» secondo il presidente dell'Ispra, Stefano Laporta.

Intanto, tornano gli appelli per sbloccare la proposta di legge per il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua, fermada tre anni alla Camera e cavallo di battaglia del M5S. Ma Napoli, rivendica il sindaco Luigi De Magistris, è l'unica città in Italia ad avere l'acqua pubblica avendo rispettato il referendum del 2011.

Infine, l'Italia concorre per ospitare il World Water Forum 2024. ●

Montante, le mani su Fontanarossa

«C'è una guerra impressionante»

MARIO BARRESI

Quando, in un retroscena pubblicato il 4 giugno 2016, *La Sicilia* svelò le trame di Antonello Montante su Fontanarossa, dall'ufficio stampa dell'allora Confindustria Sicilia arrivò una garbatissima telefonata di smentita: il presidente, peraltro già indagato per mafia, «non si occupa di nomine alla Sac».

Ma le carte della seconda tranche dell'inchiesta di Caltanissetta sull'ex paladino antimafia raccontano un'altra storia. E cioè che non solo Montante, ancora potentissimo nell'era del governo di Rosario Crocetta, briga come per scegliere chi comanderà all'aeroporto di Catania. E anzi: in un doppio (anzi: triplo) gioco, prova a mettere il cappello su ogni aspirante, anche rinnegando rapporti consolidati con i suoi sodali. «Pirchi c'è 'na guerra impressionante», ammette intercettato. La squadra mobile nissena sente anche due testimoni (l'ex assessore Marco Venturi e l'ex direttore di Confindustria Catania, Franco Alfio Vinci) e nell'informativa ai pm argomenta «l'importanza strategica del progetto di unificazione delle Camere di Commercio siciliane in ragione del controllo su ciascun aeroporto dell'area di competenza» e come «appare chiarissimo l'interesse del Montante a controllare anche gli aeroporti».

Siamo nell'estate, caldissima, del 2016. Quella delle tormentate nomine alla Sac. «L'inferno sta succedendo», sbotta l'allora assessora regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, fra gli indagati del filone-bis sulla corruzione. È il 22 luglio 2016, Montante chiama già alle 9 la sua fedelissima al telefono fisso di un hotel in Umbria. E lei lo aggiorna sulle ultime novità: Crocetta, ricostruisce la squadra mobile, è «in netto disaccordo» sul tandem composto da Ornella Laneri e Nico Torrisi, perché quest'ultimo «non è legato a loro». E poi ci sono altri due imprevisti. Il primo: l'allora sindaco



Alla Sac. Sopra Antonello Montante, sotto Ornella Laneri e Nico Torrisi



Caltanissetta, nelle carte del filone-bis «interessi al controllo degli aeroporti». Nel 2016 Laneri imposta a Crocetta e «avvertita» Il doppio gioco con Torrisi: impallinato, ma alla fine la spunta «Complimenti...»

L'INTERCETTAZIONE SULLE REGIONALI DEL 2017

Crocetta e i fondi a Micari: «A mia cu mi desi i sordi, ma nannu?»

Fra le intercettazioni raccolte in una delle informative della squadra mobile di Caltanissetta alla Procura ce n'è una che racconta una pagina inedita della politica regionale. Il contesto è l'ipotesi di reato per cui Rosario Crocetta è indagato, fra gli altri, con Antonello Montante per corruzione finalizzata all'illecito finanziamento della campagna elettorale dell'ex governatore nel 2012.

Ma questa telefonata parla delle Regionali di cinque anni dopo. E infatti il 27 settembre 2017 quando Crocetta, già mollato per la corsa al mandato-bis, chiama Antonio Rubino, dirigente del Pd regionale, per chiedergli conto dell'esito di una riunione col candidato governatore Fabrizio Micari. L'esordio non è confortante.

Crocetta: eee... com'è andata?
Rubino: quel... (inc)... un porco... niente è una merda con le liste... Rosa?... chista è... il tema è questo...



Rubino, ricostruiscono gli investigatori, «riferiva che Micari era in difficoltà con la composizione delle liste», ma la posizione di Mariella Lo Bello (assessora, fedelissima di Crocetta e Montante, fra gli indagati a Caltanissetta, ndr) è blindata. Insomma, è finita «a tarallucci e vinu...» ma «la messa di Mariella nel listino mi sembra... cioè... abbastanza condivisa da tutti... nessuno ha fiutato... da lui stesso... quello non c'è problema...».

Ma il governatore ormai uscente ha

Enzo Bianco, «precisando di averne parlato col presidente Montante», le conferma via sms che «i nomi da proporre erano proprio quei due». Il secondo: Laneri, imprenditrice confindustriale, pone una condizione d'onore: «Parlo con lei e mi dice: "Io se non c'è l'ok di Nico non ci sto"», rivela Lo Bello a Montante nella telefonata.

Quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare. «Noi che tempi abbiamo?», chiede all'assessora, poiché «devo sapere quando chiamare lui». Cioè Crocetta. «Abbiamo poco tempo, secondo me abbiamo un'ora e mezza». E il paladino dell'antimafia si mette subito in moto. Chiama il governatore «per dare il suo assenso alla nomina» di Laneri, ricostruiscono gli investigatori. Ma le voci corrono e l'equilibrio iniziale si sta rompendo. Mon-

un altro dubbio.

Crocetta: Poi sti sordi... chissu vuliva i sordi... a cu... a cu li duna a nuatri i sordi...

Rubino: Si va be ma ci devo parlare... i soldi...

Crocetta: Eh... cinque anni fa a mia cu mi desi i sordi... ma nannu?

Rubino: se non mettono gli altri... non metteremo nemmeno noi... siccome gli altri non metteranno... poi il compagno Micari si va a cercare chi gli pagherà i debiti... oppure glieli paga Orlando direttamente e fa prima...

Infine, Rubino passa il telefono al segretario regionale del Pd, Fausto Raciti. «Gli abbiamo dovuto insegnare un poco di educazione... a Orlando...», racconta a Crocetta. E poi rivela: «No io ho fatto questo disco... lui faceva questa terribile minaccia... che non fa la lista e mi sono spaventato... Giusto? ... Che u fazzu scappare...».

MA. B.

tante risente l'assessora che lo aggiornerà: «Quella (Laneri, ndr) il curriculum lo sta mandando, Nico (Torrisi, ndr) fa come un pazzo». Lui commenta con cinismo. Ridendo: «Quindi ha abbandonato l'amicizia di Nico...». Lo Bello anticipa che comunque l'indomani avrebbe dovuto parlare con l'ormai amministratrice delegata vincente. E il dante causa le dà le istruzioni per incastrarla con un tono anche un po' minaccioso: «In questa cosa potevo impormi sul nome con l'appoggio di tanti e però tu per me sei un'opportunità (...) quindi attenzione però: appena c'è un minimo gioco c'è un mondo che si mette contro». Poi è Montante stesso, a mezzogiorno di quel 22 luglio, a chiamare Laneri. «Per il momento tu parla solo con Enzo, va bene?», è il primo consiglio. A cui ne segue uno sull'«avvocato di Catania», ovvero «staccati lontano». Per gli inquirenti si tratta certamente di Antonio Fiumefreddo, che «aspirava alla carica di presidente», anche per i consolidati rapporti con Montante di cui si parla in altri atti dell'inchiesta. Poi l'imprenditore di Serradifalco chiarisce alla manager: «Per essere chiaro: Confindustria zero con nessuno, non c'entra un cazzo». Come a voler «blindare» la nomina anche dall'amico Ivan Lo Bello, comunque in ottimi rapporti con Laneri.

La cronaca di quei giorni è l'epopea crocettiana di «Fontanarossa»: due donne al vertice, l'imprenditrice alberghiera come ad e Daniela Baglieri (oggi assessore ai Rifiuti) come presidente in quota Beppe Lumia. Ma il «delitto perfetto» ha un'imperfezione: il curriculum di Laneri non ha alcuni requisiti e lei decade dalla carica. La ruota gira e comincia a muoversi di nuovo anche Montante. Mollando la manager e pensando alla successione.

Il 7 ottobre 2017 viene scelto il nuovo ad di Sac: è proprio Torrisi, impallinato tre mesi prima, con cui gli investigatori sostengono che Montante abbia mantenuto comunque un «legame». Alle 21,57 dello stesso giorno il leader confindustriale, intercettato, lo chiama per congratularsi.

Nico: Pronto?

Antonello: Lei è l'amm... l'amministratore delegato... degli aeroporti di Catania?

Nico: Ciao presidente mio, come stai?

Antonello: Bene... complimenti!

Twitter: @MarioBarresi

«Ponte, noi pronti a partire subito»

WeBuild. L'A.d. Salini: «È l'unico progetto al Sud che può già essere avviato dando lavoro a 100 mila persone. Senza quest'opera l'Alta velocità nel Mezzogiorno non ha senso di esistere»

CLAUDIA TOMATIS

MILANO. Il gruppo Webuild ha chiuso il 2020 sopra i target previsti, nonostante l'impatto delle restrizioni e ora «nonostante il Covid, tutte le nostre attività con poche eccezioni sono operative, nel rispetto di protocolli locali e delle più rigide misure di sicurezza per dipendenti diretti e indiretti», ha sottolineato l'A.d., Pietro Salini. Una situazione che ha spinto il titolo in Borsa (+3,03% a 1,73 euro).

I conti dello scorso anno, intanto, hanno chiuso con un portafoglio ordini di 41,7 miliardi di euro. Il 2020 è stato, tra l'altro, l'anno in cui è stata portata a termine l'acquisizione del 66,1% di Astaldi e adesso, con la scissione che dovrebbe diventare operativa dal 1 agosto, lo sarà anche l'integrazione nel nuovo polo delle costruzioni italiano, "Progetto Italia", dopo l'approvazione da parte delle assemblee straordinarie degli azionisti di Webuild e di Astaldi, rispettivamente il 29 e il 30 aprile. Il gruppo va, quindi, alla ricerca di nuove opportunità di crescita. «Guardiamo a nuove piccole acquisizioni nei mercati di interesse - ha spiegato il D.g., Massimo Ferrari - e a business adiacenti».

Evidenziata inoltre la forte attenzione alla sostenibilità: l'89% dei ricavi è stato relativo a progetti legati all'avanzamento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) e il 55% relativo a progetti lowcarbon.

Fermo restando l'incertezza dovuta al Covid 19, per il 2021 il gruppo si attende una ripresa del settore e conferma l'outlook: prevede una crescita dei ricavi tra 6,5 e 7,2 miliardi, un recupero dell'Ebitda margin a circa l'8%. una

riduzione dell'indebitamento finanziario netto tra 0,5-0,3 miliardi, e nuovi ordini, che includono quelli per cui Webuild è risultato aggiudicatario o migliore offerente, per 2,5 miliardi. Proprio in conseguenza della nuova dimensione del gruppo, per l'A.d. Pietro Salini è in vista «una svolta in Italia e vogliamo consolidare la nostra presenza sul mercato nazionale con una quota che potrà raggiungere il 25-30% delle nostre attività», sottolineando come in Italia «ci sono progetti da sbloccare per 94 miliardi, di cui circa 27 legati al "Recovery Fund"», e qui potrebbe rientrare il Ponte sullo Stretto di Messina. Questo progetto, in particolare, «è l'unico che può partire nel Sud» ha sostenuto Pietro Salini, spiegando: «L'abbiamo in portafoglio e



Il progetto del Ponte sullo Stretto

siamo pronti a partire subito: può dare lavoro a oltre 100.000 persone. Il costo stimato attualmente è di 8,56 miliardi. Questo progetto è fondamentale per ogni altro progetto nel Sud Italia. L'alta velocità al Sud senza il Ponte non esiste: è impossibile - ha ag-

giunto - immaginare un treno ad alta velocità tra Napoli e Palermo che si deve fermare a Reggio Calabria per far sbarcare i passeggeri e spostarli dall'altra parte in traghetto fino a Messina».

«Il ponte si può fare, il ponte si deve fare, senza perdere tempo e senza prospettare soluzioni alternative che allontanerebbero la Sicilia dall'Italia»: lo hanno ribadito i relatori politici del webinar promosso dalla senatrice di FdI, Tiziana Drago. Dalla Calabria hanno fatto sentire la propria voce Silvia Vono, senatrice di Iv, e Wanda Ferro di FdI. Dalla Sicilia, oltre a Tiziana Drago, l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone. Poi i tecnici Fabio Brancaleoni, Sebastiano Rampello e Francesco Karrer.

Al Sud 4,5 milioni di euro per la mobilità sostenibile

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. In arrivo per il Mezzogiorno 4,5 milioni di euro per finanziare progetti di mobilità sostenibile. Le risorse sono stanziare dalla "Fondazione con il Sud" attraverso un bando rivolto ai soggetti del terzo settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, con la scadenza per presentare le proposte fissata al 19 maggio.

Il bando parla «di progetti esemplari» e questi progetti «possono essere scalati, replicati ed estesi anche in altre zone del Paese», ha detto il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, durante la presentazione dell'iniziativa, sottolineando che «la mobilità deve essere ripensata a misura di persone». Infatti «le città verranno investite, e lo sono già, da cambiamenti importanti legati all'uso dello smart working». L'accento è «sull'innovazione sociale, un concetto ancora poco co-

nosciuto», ha fatto notare il ministro. Questo bando, ha spiegato ancora Giovannini, prepara il Sud a «investimenti massicci che verranno fatti nei prossimi anni attraverso il "Piano di ripresa e resilienza"». Sempre il ministro ha ribadito che continueranno gli investimenti in progetti di mobilità sostenibile, ricordando che «nei giorni scorsi è stato pubblicato il decreto che assegna quattro milioni di euro per interventi per piste ciclabili che connettono le stazioni ferroviarie alle università» e «altri 11 milioni di euro saranno disponibili per questo tipo di progetti» con l'obiettivo di «estendere quest'opportunità ad altre città ed università».

Circa il bando, «dedichiamo risorse per 4,5 milioni di euro con progetti massimi per 500 mila euro», ha detto il presidente della Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo, sottolineando che l'obiettivo è «fare cultura e attenzione alla sostenibilità sociale» al Sud.

Carfagna: 2 miliardi per le aree interne

Al via la due giorni sui fondi per il Sud

PALERMO. «L'Italia interna è il cuore della nostra società, oltre che un patrimonio artistico, culturale, ambientale e socio-economico di valore inestimabile. Per le aree interne faremo di più di quanto previsto fino ad oggi, con interventi specifici e mirati». Lo afferma Mara Carfagna, ministra per il Sud, spiegando la nuova strategia per la Coesione tra "Recovery Fund" e programmazione ordinaria dei fondi Ue. «Nelle prossime settimane completeremo l'aggiornamento della mappatura delle aree, dopo un ultimo confronto con l'Istat - spiega Carfagna - e convocheremo il Comitato per le Aree Interne. Ciò ci consentirà di dare nuovo impulso alla Strategia delle aree interne nell'ambito dell'Accordo di Partenariato sull'utilizzo delle risorse Ue 2021-2027». Quindi, annuncia la ministra, «provvederemo a un piano organico di investimenti che porterà nelle aree interne non meno di 2 miliardi nei prossimi 7 anni: nel "Pnrr" stiamo finanziando con 900 milioni progetti immediati e concreti per i presidi sanitari di prossimità, le infrastrutture sociali e il ripristino della viabilità; altri 310 milioni sono previsti dalla scorsa legge di Bilancio per i Comuni marginali; infine, vogliamo individuare ulteriori 900 milioni tra la nuova programmazione Ue 2021-2027 e il Fsc, per interventi complementari al "Pnrr". Più che la disponibilità di risorse, occorre che da parte di Comuni, Regioni e Stato vi sia un impegno fattivo nell'usare i fondi in tempi ragionevoli. Da questo punto di vista c'è tanto da fare ed è bene farlo tutti insieme», conclude.

E sulla complessiva programmazione dei fondi per il Sud, Carfagna ha organizzato per oggi e domani una iniziativa di ascolto e di confronto, in vista della elaborazione definitiva del "Pnrr" e della definizione dell'Accordo di partenariato. La due giorni sarà aperta dal premier Mario Draghi, cui seguirà una breve introduzione della ministra Carfagna, per continuare nella mattinata di oggi con interventi di rappresentanti di Bankitalia, Istat, Ragioneria dello Stato, Rappresentanza europea, della Commissione europea e dei presidenti di Regione del Sud. Nel pomeriggio saranno ascoltati i sindaci delle città metropolitane del Sud, una rappresentanza di sindaci di piccoli Comuni e l'Upi. Si proseguirà con 8 tavoli tematici: La questione meridionale oggi, Università per l'impresa, Lavoro e socialità, Mobilità a lungo ed a breve raggio, Transizione ambientale, La scuola strumento per rimuovere gli ostacoli, Innovazione digitale, Salute filiera strategica. Le conclusioni si avranno domattina con gli interventi, tra gli altri, di Bruno Tabacchi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, la ministra Mara Carfagna, il ministro dell'Economia, Daniele Franco. Diretta sul sito <http://www.ministropelsud.gov.it/it/> dalle 9.30.

M. G.

L'Italia che compete è legata dal fil rouge dell'eccellenza

Un team di esperti assegna il "Premio industria Felix" al gruppo catanese di Skylabs

CATANIA. Un evento che segna un unicum nella storia dell'imprenditoria siciliana e una svolta decisiva per Skylabs, la pmi che ha ricevuto il "Premio Industria Felix - L'Italia che compete 2021" per gli ottimi risultati conseguiti in performance gestionali nel 2019, l'ultimo anno da "Start Up innovativa".

«Siamo orgogliosi - dichiara il Ceo Luca Martino - di questo traguardo ottenuto dopo anni di impegno, animati da una vision lungimirante, condivisa con i co-founder Salvatore Diana, Enzo Leonardi e Carmelo Zappalà. Skylabs si occupa di consulenza informatica e affianca le aziende nelle scelte strategiche, nell'individuazione delle necessità e nelle implementazioni delle soluzioni tecnologiche, con particolare attenzione all'elevata qualità. Giorno dopo giorno, realizziamo soluzioni "End to End" affiancando i nostri clienti dall'inizio del progetto fino al collaudo finale assistendoli anche dopo il lancio del prodotto sul mercato. Nelle quattro sedi di Catania, Milano, Roma e Lugano lavorano 70 persone che hanno toccato con mano l'evoluzione dell'azienda, partita come una start up ed oggi diventata una pmi, a dispetto della crisi economica conseguente alla pandemia da Covid-19. In controtendenza con i dati nazionali, infatti, siamo in fase di selezione di 40 giovani talenti».

Eccellenza, è questo il fil rouge che ha messo in rete le aziende e gli enti più virtuosi del Paese, tra cui Skylabs. La mattinata di premiazione in streaming, condotta dal giornalista e Vice Direttore di RAI 1 Angelo Mellone, è stata organizzata da Industria Felix Magazine in collaborazione con Cerved, l'Università Luiss Guido Carli, l'associazione culturale Industria Felix, con il patrocinio di Confindustria e Confindustria Lombardia. Il Comitato Scientifico, coordinato dal professor Cesare Pozzi, docente di Econo-

mia industriale dell'Università Luiss Guido Carli e dal vicepresidente nazionale di Confindustria, l'ingegner Vito Grassi, ha decretato questo prestigioso riconoscimento. Un lavoro certosino basato sui risultati emersi da un'inchiesta giornalistica sui bilanci delle società di capitali, realizzata in collaborazione con Cerved, la data driven company italiana, nonché la più importante agenzia di rating per pratiche evase. «È una grande soddisfazione - continua Martino - essere riconosciuti per affidabilità finanziaria da un pool di economisti, imprenditori e manager, proprio in un momento così difficile per l'economia del Paese. Il nostro metodo di lavoro si basa su processi ben definiti e su un grande rigore. Andiamo avanti puntando sulle nostre risorse e su un team eccezionale con un'età media di 27 anni». Anche nel 2021 Skylabs conferma il suo ruolo strategico per l'alta formazione in Sicilia per mezzo dell'Academy interna, che garantisce certificazioni Salesforce, Mulesoft, Tableau, Microsoft e Contentserv.

«Dallo scorso anno - afferma Martino - organizziamo corsi specialistici gratuiti con i quali abbiamo certificato circa 50 persone. Adesso siamo impegnati con l'organizzazione di Webinar, il primo dei quali è già in programma il 22 marzo, ma soprattutto con quella dei BootCamp che ci consentiranno di inserire nel nostro organico personale altamente qualificato e contribuire al rientro dei cervelli in Sicilia». L'obiettivo è quello di valorizzare i giovani talenti del Sud Italia, grazie alla rinnovata partnership con l'Università degli Studi di Catania, che riconosce crediti formativi (CFU) agli studenti che frequentano i corsi professionalizzati organizzati gratuitamente da Skylabs con la collaborazione dei partners internazionali. ●



Il gruppo di Skylabs, la start up innovativa realizzata nel 2019 da un team di giovanissimi catanesi

SCIENZE POLITICHE

Internazionalizzazione imprese domani il primo incontro

Domani, mercoledì 24, alle 12, primo incontro del ciclo di seminari dal titolo "Traiettorie dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane. Uno sguardo dall'interno", organizzato da Confindustria Catania, Gruppo Giovani Imprenditori Catania e dal corso di studi in Internazionalizzazione delle relazioni commerciali del Dipartimento di Scienze politiche e sociali. Il ciclo, rivolto a tutti agli studenti interessati, si terrà interamente online su piattaforma Microsoft Teams (codice: fx9xzog) e prevede sei incontri con esponenti di Confindustria, di imprese e di agenzie governative che operano nel settore dell'internazionalizzazione dell'attività d'impresa. Dopo i saluti del direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Giuseppe Vecchio, e del presidente del corso di studi, Biagio Andò, interverranno il consigliere all'Internazionalizzazione e Tesoriere di Confindustria Catania, Michele Pennisi, il presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Catania, Gianluca Costanzo, la delegata all'Internazionalizzazione del Gruppo Giovani Imprenditori Catania, Antonietta Azzaro, e la responsabile Internazionalizzazione di Sicindustria, Giada Platania.